



N°. 168

18 giugno 2018

NASCERÀ LA PACE MONDIALE

di Giovanni Palladino

All'ingresso del porto di Rotterdam si legge il saggio 'invito' "COMMERCIIUM ET PAX". Vi campeggia dal lontano 16° secolo, quando le navi commerciali "lottavano" contro le navi da guerra per la loro necessaria e giusta sopravvivenza. Spesso soccombendo, purtroppo. Era l'epoca del capitalismo "estensivo" (vince chi acquisisce nuovi sudditi) e non del capitalismo "intensivo" (vince chi acquisisce nuovi consumatori).

Un altro 'invito-profezia' fu quello scritto da Luigi Sturzo nel 1928 nel libro "La comunità internazionale e il diritto di guerra", dove prevedeva l'arrivo inevitabile, inarrestabile della globalizzazione, fenomeno da difendere e promuovere, perché nel lungo termine avrebbe determinato la fine del "diritto di guerra". Usò la metafora del fiume, contro il quale nessuno può opporsi, perché deve per forza sfociare in mare. Ma per evitare che faccia danni, esondando, il fiume deve essere "ben gestito" con le necessarie difese e con buone regole di navigazione. Così è per il "grande fiume" dell'economia internazionale:

"Contro l'allargamento delle frontiere economiche dai singoli stati ai continenti, insorgono i piccoli e grandi interessi nazionali, ma il movimento è inarrestabile: l'estensione dei confini economici precederà quella dei confini politici. Chi non sente ciò, è fuori dalla realtà".

Trump è certamente fuori dalla realtà con il suo urlo "AMERICA FIRST!" e con la sua politica dei dazi che sta scatenando una dannosa guerra commerciale. Ma l'enorme disavanzo della bilancia commerciale Usa ha una sola causa: da 60 anni gli Stati Uniti sono "FIRST" a livello mondiale con le loro imprese multinazionali. Ad esempio, hanno ormai impianti di produzione della Coca Cola in molti paesi e non possono pretendere che la Coca Cola possa dare un contributo positivo alla loro bilancia commerciale. La famosa bevanda lo darebbe, se fosse prodotta solo negli Stati Uniti e poi esportata in miliardi di bottiglie in tutto il mondo. Ma così non è. Tuttavia la Coca Cola fornisce un contributo positivo alla multinazionalità dell'economia Usa. Trump pretende di avere la botte piena (una buona bilancia commerciale) e la moglie ubriaca (l'economia nazionale in gran salute). E pensa che richiamando in patria la produzione della Coca Cola o della General Motors ciò si possa realizzare...

La "guerra dei dazi" è comunque destinata a scomparire man mano che i dislivelli economici si ridurranno a livello mondiale. Ci vorrà ancora del tempo e lungimiranza (capacità di visione politica ed economica); certamente il problema non si risolve con l'urlo di "AMERICA FIRST!", né con la proibizione di delocalizzare le imprese, come vorrebbe Di Maio. Logica e buon senso ci dicono che quanto più il mondo dell'economia si apre e le barriere si abbattano, tanto meglio sarà per il benessere e la pace mondiale. Lo auspicavano i gestori del porto di Rotterdam qualche secolo fa, ma con troppo anticipo rispetto ai tempi per la netta prevalenza delle navi da guerra rispetto alle navi commerciali. Ora i "costruttori" sono destinati a prevalere sui "distruttori" e sui "sovranisti", come è richiesto dal crescente sviluppo "intensivo" dell'economia (conquista pacifica dei mercati internazionali) rispetto allo sviluppo "estensivo" del passato (conquista violenta di terre straniere). I venti di pace prevarranno sui venti di guerra, perché sarà molto più conveniente per tutti. Anche per Trump.

